



Rassegna Stampa

del 04-08-2026

Rassegna Stampa

04-08-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	04/08/2026	20	FiberCop trasforma le centrali in oltre cento hub digitali <i>Ginevra Spirito</i>	3
SOLE 24 ORE	04/08/2026	4	Per la responsabilità delle imprese arrivano semplificazioni e garanzie = Riforma della 231, nelle imprese modelli rafforzati <i>Niccolò Abriani - Maria Carla De Cesari</i>	4
SOLE 24 ORE	04/08/2026	16	Ex Ilva, imprese pronte a studiare il dossier = Ex Ilva, imprese pronte a studiare il dossier di Chigi <i>Paolo Bricco - Domenico Palmiotti</i>	7
SOLE 24 ORE	04/08/2026	18	Open Fiber, fatturato e margini in crescita: clienti a quota 4,1 milioni <i>Simona Rossitto</i>	9

CONFINDUSTRIA SICILIA

AVVENIRE	04/08/2026	7	Bonifiche e degrado: le altre «Ilva» <i>Francesco Dal Mas</i>	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/08/2026	7	Le realtà produttive continuano a cercare personale qualificato ed è proprio nel Mezzogiorno che vi sono maggiori opportunità <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	04/08/2026	10	Transizione energetica in Sicilia pronto al decollo il progetto Hynego <i>Giambattista Pepi</i>	13
SICILIA RAGUSA	04/08/2026	42	Firrincieli: «Versalis, polo di Ragusa penalizzato» <i>Redazione</i>	14
SICILIA SIRACUSA	04/08/2026	38	Pronto soccorso e organici Gianni: «Rilanciare l' Umberto I» <i>Redazione</i>	15
SICILIA SIRACUSA	04/08/2026	38	Pedaggio autostrada, cresce il fronte del no <i>Redazione</i>	16

ECONOMIA

REPUBBLICA	04/08/2026	19	Sconto carburanti, nodo risorse insufficiente l'extragetto Iva <i>Valentina Conte</i>	17
REPUBBLICA	04/08/2026	29	La chiamata di Urso non convince le imprese ferma la cordata italiana <i>Filippo Santelli</i>	19
STAMPA	04/08/2026	7	Grande esodo e sconti sulle accise caccia a 250 milioni = Carobenzina, la nuova sfida del governo Servono 250 milioni per gli sconti <i>Paolo Baroni</i>	21
STAMPA	04/08/2026	26	AGGIORNATO - La Borsa scommette su un'offerta per Bpm Mps stringe sui soci <i>Michele Chicco</i>	23

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	04/08/2026	13	Proteste e accuse dall'opposizione «Così sceglie solo la maggioranza» <i>Mariolina Lossa</i>	25
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/08/2026	7	La maggioranza cerca una intesa in extremis sulla legge elettorale prima della pausa estiva <i>Alessandra Chini</i>	27
SOLE 24 ORE	04/08/2026	8	Assegno di inclusione a 1 milione di famiglie <i>Giorgio Pogliotti</i>	28

Rassegna Stampa

04-08-2026

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	04/08/2026	20	Zes, tempi certi all'impresa mal'ambiente paga il conto <i>Redazione</i>	29
QUOTIDIANO ENERGIA	04/08/2026	10	Servirà una garanzia per l'autorizzazione unica in Sicilia = Fer, in Sicilia per l'autorizzazione unica servirà una garanzia <i>Redazione</i>	30
SOLE 24 ORE	04/08/2026	5	Intervista a Leopoldo Destro - Destro: «Per il Sud serve un piano su logistica e infrastrutture» = «Bene la Zes, ma serve un piano per logistica e infrastrutture» <i>Nicoletta Picchio</i>	31

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	04/08/2026	10	Aeroporti di Catania e Comiso e il " nodo " della privatizzazione <i>Redazione</i>	33
-----------------	------------	----	---	----

FiberCop trasforma le centrali in oltre cento hub digitali

Evoluzione Via alla realizzazione di «edge» data center in tutto il Paese. Il primo già attivo a Roma. Così l'IA sarà più vicina a imprese e pubbliche amministrazioni

Ginevra Spirito

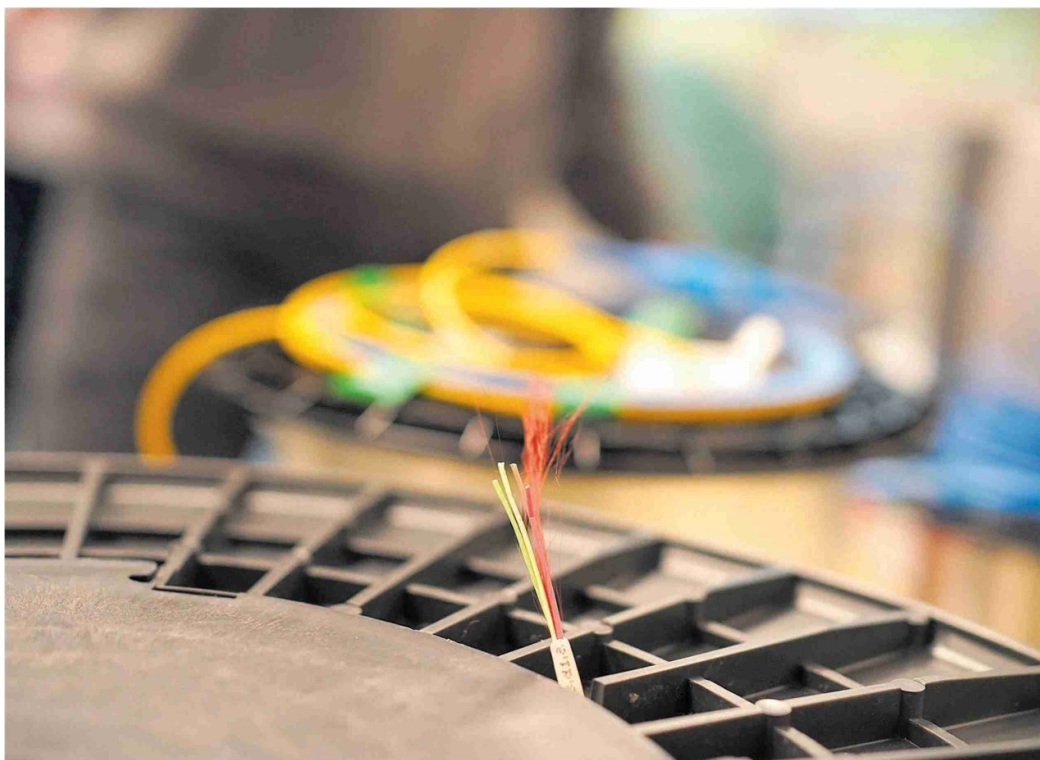
Le centrali telefoniche cambiano faccia. Non più semplici snodi della rete che portano internet nelle case, ma veri e propri hub digitali avanzati, distribuiti sul territorio nazionale, capaci di elaborare dati a pochi chilometri da dove vengono prodotti. FiberCop accelera sull'innovazione e annuncia infatti la realizzazione di un'infrastruttura con oltre 100 *edge data center*, a disposizione dei propri operatori clienti a supporto dello sviluppo di sistemi innovativi per territori, imprese e Pubbliche Amministrazioni.

Il primo è già operativo a Roma. Nei prossimi mesi toccherà a Torino, Genova, Bologna, Napoli e Palermo, ma il progetto guarda molto più lon-

tano: utilizzare la capillarità delle centrali di telecomunicazione esistenti per creare una piattaforma in grado di integrare connettività, capacità di calcolo e gestione dei dati, dando vita a un'architettura edge distribuita su scala nazionale. «Le nostre centrali da punti di accesso alla rete diventano veri e propri hub di innovazione, in cui connettività, potenza di calcolo e capacità di memoria si integrano per contribuire allo sviluppo digitale del Paese - ha dichiarato Massimo Sarmi, Presidente e Amministratore Delegato di FiberCop - Con questo piano, FiberCop compie un ulteriore passo avanti nella trasformazione della propria infrastruttura di rete in una piattaforma tecnologica abilitante, capace di accompagnare la crescita dell'edge cloud, dell'intelligenza artificiale e dei nuovi servizi digitali». Grazie alla diffusione della propria rete, Fi-

berCop rende disponibile un'infrastruttura di prossimità che porta la capacità di calcolo sempre più vicino ai dati e agli utilizzatori finali, abilitando servizi in tempo reale, maggiore protezione delle informazioni sensibili e utilizzo più efficiente della connettività, oltre a rendere possibile l'impiego diffuso dell'intelligenza artificiale sul territorio consentendo a imprese e pubbliche amministrazioni di accelerare i processi, migliorare l'efficienza e ottimizzare i costi. La rete *edge* di FiberCop è un abilitatore strategico anche per gli operatori che sviluppano servizi destinati alle amministrazioni locali, permettendo servizi pubblici più evoluti e sicuri. Questa architettura rende possibili nuove applicazioni nei settori della mobilità, della sanità, dell'ambiente, della sicurezza e della Pubblica Amministrazione. La prossimità tra capacità di calco-

lo, dati e connettività contribuisce a garantire la sovranità dei dati, nel pieno rispetto delle normative e con il massimo livello di protezione. Il percorso è già in fase avanzata: FiberCop ha avviato da dicembre 2025 la sperimentazione di soluzioni di edge cloud nazionale e ha presentato a marzo 2026 le prime sperimentazioni al Mobile World Congress di Barcellona, dimostrando la capacità di trasformare la rete di accesso in una piattaforma distribuita ad alte prestazioni. Il progetto per gli *edge data center* si inserisce nel più ampio piano di evoluzione tecnologica delle centrali di FiberCop che prevede lo spegnimento delle centrali tradizionali in rame e la progressiva transizione verso infrastruttura in fibra.



Peso: 55%

Per la responsabilità delle imprese arrivano semplificazioni e garanzie

Riforma della 231

Atteso oggi in Cdm il Ddl che rafforza il paracadute dei modelli organizzativi

Verso la riduzione dei reati che fanno scattare le sanzioni alle aziende

La riforma del decreto 231 sulla responsabilità di impresa approda oggi al Consiglio dei ministri, sotto forma di Ddl. L'obiettivo è semplificare la disciplina del 2001 e ridurre i reati presupposto. Uno dei punti centrali cui dovrà cercare di dare risposta il Ddl è definire criteri che possano diventare parametri per la valutazione dei modelli predisposti dalle imprese (e rafforzarli). In arri-

vo la messa alla prova dell'ente che determinerà l'estinzione dell'illecito amministrativo.

Abriani e De Cesari — a pag. 4

Riforma della 231, nelle imprese modelli rafforzati

Responsabilità d'impresa. Oggi al Cdm il disegno di legge per semplificare la disciplina del 2001 e ridurre i reati presupposto

Niccolò Abriani
Maria Carla De Cesari

La riforma della legge 231 dovrebbe tagliare oggi il traguardo del Consiglio dei ministri, sotto forma di disegno di legge.

Dopo la proposta avanzata, a fine 2025, dalla commissione Fidelbo, composta da esperti nominati dal ministero della Giustizia, il Governo mantiene la promessa di intervenire con semplificazioni su una disciplina che - per utilizzare le parole del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, durante la sua relazione all'Assemblea a fine maggio - ha assun-

to sempre più finalità punitive in un crescente numero di materie.

Lo ha precisato, proprio a margine dell'Assemblea di Confindustria, il ministro della giustizia Carlo Nordio: attualmente gli imprenditori «non sono garantiti contro azioni penali e ingiustificate», perché «quando l'imprenditore ha costituito un modello di organizzazione e lo ha efficacemente attuato con costi e sacrifici, poi quel modello può non essere riconosciuto dai tribunali».

Ecco, dunque, uno dei punti centrali cui dovrà cercare di dare risposta il disegno di legge: definire criteri che possano diventare

parametri per la valutazione dei modelli predisposti dalle imprese.

In attesa di conoscere il testo definitivo del disegno di legge, occorre rifarsi alle conclusioni cui è giunta la commissione Fi-



Peso: 1-9%, 4-38%

delbo: la proposta è quella di indirizzare la valutazione del giudice attraverso best practise e, in caso di scostamento, occorrerà motivare la scelta. Insomma, si inverte il paradigma.

La riforma punta a enfatizzare il carattere preventivo che è stato affidato alla disciplina 231, ma in un'ottica di semplificazione e anche di effettività si punta a razionalizzare il catalogo dei reati presupposto, che in questi anni è diventato bulimico. Centrale - come hanno scritto gli esperti del ministero - è la colpa di organizzazione come elemento costitutivo dell'illecito dell'ente.

Altro caposaldo è la previsione di ulteriori misure premiali che favoriscano anche il recupero della legalità.

La riforma del decreto legislativo 231/2001 deve tener conto dell'evoluzione del diritto della società, perché quest'ultimo e il sistema della prevenzione dei reati hanno continuato a scorrere lungo percorsi tra loro paralleli.

La funzione centrale rivestita dal sistema dei controlli societari nella governance delle grandi imprese azionarie rappresenta, da tempo, un dato acquisito nei principali ordinamenti capitalistici. La più recente stagione normativa del nostro diritto societario è culminata nella enunciazione del principio dell'adeguatezza degli assetti organizzativi interni dell'impresa quale "architrave" del governo societario e nella valorizzazione del sistema di controllo e gestione integrata del rischio, enunciata non soltanto nell'articolo 147 sexies del nuovo Tuf per le società quotate, ma per tutte le società di capitali dall'articolo

2396 quinquies del Codice civile. Si richiede, infatti, agli organi di controllo di appuntare la loro vigilanza sul sistema di controllo interno e di gestione dei rischi adottato dall'impresa e sul coordinamento delle sue funzioni, avendo riguardo - si precisa, con evidente sintonia al modello 231 - al suo "concreto funzionamento".

In questo nuovo scenario, ribadito anche dal nuovo articolo 2380 bis del Codice - che attribuisce all'esclusiva competenza dell'organo amministrativo non solo la gestione ma anche l'organizzazione dell'impresa - si iscrive la scelta di fondo della commissione governativa di ridisegnare la disciplina della 231 attorno alla colpa di organizzazione che trova una sua definizione e assume a elemento costitutivo dell'illecito.

Da questa premessa deriva una serie di corollari, tra i quali fanno spicco il superamento della distinzione soggettiva tra apicali e sottoposti e la tassatività della condotta esigibile dall'ente che, a sua volta, conduce ad una inversione dell'onere della prova nella verifica dell'idoneità (e dunque dell'efficacia esimente) dei modelli organizzativi. In una visione moderna della compliance, che assegna ai modelli organizzativi il ruolo di strumento di presidio della legalità e gestione dei rischi, in cui si integra la prevenzione dei reati presupposto, viene affermata la tassatività della condotta esigibile, richiedendo all'accusa di provare il deficit organizzativo ai fini dell'irradiazione della responsabilità all'ente.

Da queste opzioni di fondo discendono ulteriori conseguenze in punto di contenuto del modello

organizzativo e criteri di valutazione giudiziale; ma, prima ancora, di visione generale dell'istituto che trascende la dimensione punitiva per enfatizzare la sua funzione proattiva. Di qui l'introduzione di una forma di messa alla prova dell'ente che determinerà l'estinzione dell'illecito amministrativo, qualora risulti l'attivazione dell'ente al fine di rimuovere il deficit organizzativo cui sia riferibile la mancata prevenzione del reato. Il presupposto è la preventiva adozione di un modello organizzativo che risulti suscettibile di una efficace ristrutturazione, operata nell'interlocuzione e sotto il controllo dell'autorità giudiziaria e tale da colmare le lacune, rafforzandone prospettivamente i presidi.

Tra i temi meritevoli di un supplemento di riflessione, nel percorso del disegno di legge, fa spicco la conservazione del sistema di sanzioni, connotato da un meccanismo di calcolo piuttosto bizantino difficilmente comprensibile dagli operatori (stranieri in modo particolare), e la disciplina della prescrizione, posto che la riconduzione al reato presupposto ascrivito alla persona fisica potrebbe non rispondere alle istanze di certezza che informano il diritto delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

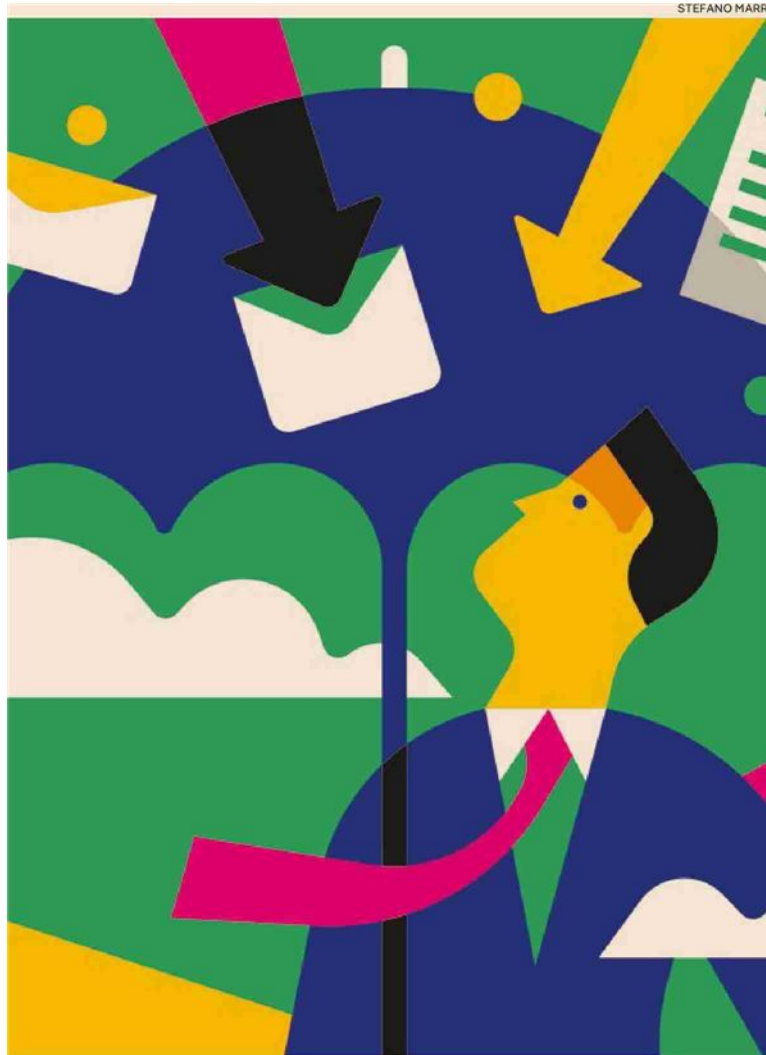
In arrivo la messa alla prova dell'ente che determinerà l'estinzione dell'illecito amministrativo

Dialogo tra leggi.

La riforma del decreto legislativo 231/2001 deve tenere conto del diritto societario. Finora i due apparati normativi hanno corso su percorsi paralleli



Peso: 1-9%, 4-38%



Peso:1-9%,4-38%

IL CASO TARANTO

Ex Ilva, imprese
pronte a studiare
il dossier
di Palazzo Chigi

Bricco e Palmiotti

— a pag. 16



Taranto. Il caso dell'impianto ex Ilva

Ex Ilva, imprese pronte a studiare il dossier di Chigi

Siderurgia

Oggi il governo vede
i sindacati. Domani incontro
con le imprese interessate

Sul tavolo il nuovo bando
atteso per settembre e il
nodo finanziamenti pubblici

**Paolo Bricco
Domenico Palmiotti**

Il governo Meloni – in particolare Palazzo Chigi – chiede uno sforzo straordinario alle imprese italiane. Le imprese italiane non si sottraggono – perlomeno – a una lettura accurata del nuovo dossier Ilva. Il livello di attenzione dell'esecutivo è molto alto, tanto che ieri si è tenuta nella prima serata una nuova riunione fra i ministri.

Oggi il governo vede i sindacati. Domani – probabilmente in due round – il governo incontrerà le imprese interessate a piccole parti dell'ex Ilva e, poi, i vertici della rappresentanza

za e delle aziende più strutturate, a cui appunto Chigi chiede di verificare le condizioni per la formazione di una cordata nazionale. Domani a colloquio con il governo dovrebbero esserci il presidente di Viale dell'Astronomia Emanuele Orsini, il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi (e il numero uno prossimo venturo degli acciaiari, Alessandro Banzato).

Gli industriali italiani – con l'eliminazione dal tavolo, operata dalla magistratura di Milano, dell'area a caldo è finita anche la paura di fare la fine dei Riva – si preparano all'incontro di domani con la disponibilità – dicono all'unisono gli imprenditori interpellati dal Sole 24 Ore – ad analizzare le nuove condizioni di contesto.

La prima questione riguarda il nuovo bando che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo

Mantovano ha annunciato per settembre, tagliando le ali – anche con risposte formali – sotto il profilo regolamentare e di policy agli indiani di Jindal che hanno chiesto con insistenza in questi giorni di non considerare superata la vecchia gara che prevedeva l'area a caldo, messa però fuori perimetro dalla magistratura di Milano. La seconda questione – con il profilo di un forno elettrico e di una consistente attività di laminazione –



Peso: 1-3%, 16-26%

riguarda l'approvvigionamento delle materie prime per la laminazione (bramme per Taranto e coils per Novi Ligure e Cornigliano), che sono oggi sottoposte a crescenti blocchi doganali nella loro importazione dall'estero. La terza questione è il tema dei soldi pubblici. Per fare l'impianto del Dri serve un miliardo di euro, contenuto all'inizio in una società veicolo controllata da Invitalia e adesso sceso a 800 milioni di euro: mancano 200 milioni e peraltro la cifra rimanente è stata ridestinata, nell'ultimo decreto Pnrr, per generiche opere di decarbonizzazione. Gli imprenditori hanno poi chiaro che ci sono 570 milioni di euro di contratti di sviluppo. Ma sanno anche che sono oggi vincolati ad attività di area a caldo (per esempio l'altoforno 5) che non esisteranno più. Inoltre, sanno anche che la meccanica dei contratti di sviluppo di solito prevede un 60

per cento di soldi privati e un 40 per cento di soldi pubblici.

Ieri, intanto, si sono svolte otto ore di sciopero indette dalle sigle sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Usb. La partecipazione non si è limitata agli addetti dell'acciaieria, ma ha coinvolto anche - in maniera significativa - i lavoratori delle imprese appaltatrici e dell'indotto. Durante lo sciopero, dai manifestanti è stata occupata per un'ora la Statale 7 che passa davanti al siderurgico di Taranto. E oggi i sindacati vanno appunto al Mimit per il primo dei quattro incontri che il ministro Adolfo Urso ha convocato sull'acciaieria. Nella riunione, annunciano i sindacati, «porteremo le proposte di misure straordinarie per la continuità occupazionale e salariale insieme all'estensione dei benefici previdenziali da amianto, al prepensio-

namento, ai lavori usuranti e all'incentivo all'esodo».

Le note dei sindacati, oltre a invocare l'intervento pubblico diretto nella decarbonizzazione, danno veramente il senso della dismissione e della fine vita dell'impianto, con il catalogo funereo dei provvedimenti tipici del welfare assistenziale straordinario propri delle chiusure definitive (o semi-definitive) delle fabbriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri si sono svolte otto ore di sciopero indette dalle sigle sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Usb

Gli imprenditori disponibili ad analizzare le condizioni del nuovo contesto



A Taranto.

Il sito produttivo dell'ex Ilva



Peso:1-3%,16-26%

Open Fiber, fatturato e margini in crescita: clienti a quota 4,1 milioni

Infrastrutture

Nel primo semestre ricavi a quota 448,5 milioni (+24%) sul I semestre 2025

Simona Rossitto

Ricavi e margini in crescita nel primo semestre dell'anno per Open Fiber, società che vende fibra ottica solo all'ingrosso e possiede la rete in ftth (cioè fibra fino alla casa) più estesa in Italia. I ricavi, stando a quanto il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, si attestano a 448,5 milioni, in crescita del 24% rispetto al risultato dello stesso periodo del 2025, l'ebitda è risultato pari a 259,6 milioni, con un incremento del 55% legato, secondo l'azienda, alla crescita dei ricavi a contenimento di costi. L'ebitda margin è al 58 per cento. A fine giugno la società guidata da Giuseppe Gola conta 17,4 milioni di unità immobiliari raggiunte con la fibra. Cresce la base di clienti a circa 4,1 milioni utenti, 272 mila in più rispetto al 31 dicembre del 2025, con un aumento del 7 per cento. Nelle aree bianche, quelle considerate a fallimento di mercato, si contano 800 mila clienti. Il management prevede di registrare un incremento totale di circa 600 mila clienti a fine anno e ritiene ci siano spazi per accelerare il ritmo di crescita successivamente.

L'ultima riga di bilancio resta tuttavia in rosso, risentendo degli investimenti affrontati, per 159,4 milioni di euro. Open Fiber, che ha strutturato la sua crescita attraverso un grande

project financing, ha oggi una posizione finanziaria netta negativa per 7,3 miliardi di euro. Conta di raggiungere un flusso di cassa positivo entro il 2028.

Nel corso del primo semestre ha investito circa 800 milioni di euro nello sviluppo della rete in fibra ottica proseguendo nel completamento dei piani pubblici: Italia a 1 giga, come rimodulato nel 2025 con stralcio dei civici e riprogrammazione degli obiettivi, è stato portato a termine a fine maggio, un mese in anticipo sulla scadenza prevista; il piano Bul (Banda ultra larga) dedicato alle aree a fallimento di mercato è completato al 99%: mancano 50 comuni, tra cui per fare un esempio Positano e Campione d'Italia. Sono Comuni dove c'è un problema, spiega la società, di permissistica ed è in corso un'interlocuzione con Infratel per decidere il da farsi.

L'azienda, pur restando concentrata sul business all'ingrosso della fibra e sulla commercializzazione della stessa nelle aree raggiunte, va anche avanti nella diversificazione del business puntando sulla creazione di una rete di hedge data center. Ne ha realizzati 5, conta di arrivare a 11 entro a fine anno con l'obiettivo di sfruttare spazio, connettività ed energia presenti nella propria rete.

Nessuna novità, invece, a quanto risulta, sull'ipotesi di

combinazione con il rivale FiberCop, società che ha come principale azionista il fondo statunitense Kkr e dove è confluita l'ex rete fissa di Tim. Il progetto di unire le due reti, a cui è legato un sostanzioso earn out per Tim (fino a 2,5 miliardi) al momento è stato congelato. Il mercato aspetta, intanto, il cambio di management per FiberCop, oggi guidata da Massimo Sarmi che ha anche la carica di presidente. In questi giorni si infittiscono le voci sui possibili candidati come amministratore delegato.

Stando alle ultime notizie verificate dal Sole 24 Ore, il favorito è Marco Nespolo, attuale amministratore delegato di Fedrigoni, ma si fanno, tra gli altri, anche i nomi del consigliere Tim Stefano Siragusa e dell'amministratore delegato di Italgas, Paolo Gallo. Al momento, tuttavia, nessuna decisione è stata presa. Sarmi, in ogni caso, resterebbe come presidente di FiberCop, carica che scade a marzo del 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fine giugno la società guidata da Giuseppe Gola conta 17,4 milioni di unità immobiliari raggiunte con la fibra

LE AREE BIANCHE

800mila

I clienti

Nelle aree bianche, quelle considerate a fallimento di mercato, si contano 800 mila clienti. Il management prevede di registrare un incremento totale di circa 600 mila clienti a fine anno.



Peso: 19%

Bonifiche e degrado: le altre «Ilva»

Nei principali siti industriali restano le contraddizioni tra le necessità produttive, la tutela ambientale e il diritto alla salute. Tra contenzioni e burocrazia, la sostenibilità si gioca sul tempo. Lievitano i costi, mentre le comunità chiedono più ascolto

PORTO MARGHERA

A ridosso della laguna nuovi investimenti «Rinnovabili e terre rare»

FRANCESCO DAL MAS

Venezia

Marghera, il futuro approdo delle terre rare. Ma intanto nell'area di via Botteningo, vicino alla Nave de vero, i carabinieri forestali hanno accertato tracce di asbesto. Eppure, dicono i proprietari, «era stata bonificata». Le grandi contraddizioni di questa terraferma subito a ridosso della laguna: incalzano gli investimenti, segnano il passo bonifiche e riconversioni - come sottolinea Luigi Lazzaro, presidente di Legambiente -, con grossi interrogativi sulla salute. Oltre un secolo di attività chimiche, petrolchimiche e metallurgiche che hanno contaminato suoli, falde e sedimenti con sostanze diverse (idrocarburi, metalli pesanti, diossine, PCB).

Ogni area richiede interventi specifici e tempi lunghi. Questo è un sito di interesse nazionale, vi sono coinvolti ministero dell'Ambiente, Regione Veneto, Comune di Venezia, Autorità portuale e soggetti privati. Il primo Accordo di Programma risale al 2012. L'intero programma pubblico di risanamento è costato oltre un miliardo di

euro, a cominciare dalle opere di marginamento delle macroisole, cioè le barriere che impediscono agli inquinanti di raggiungere la laguna. Però numerose aree sono ancora in messa in sicurezza permanente o in fase di caratterizzazione. Gli esperti e gli enti coinvolti ritengono che, per completare l'intera bonifica del Sin di Porto Marghera e la piena riconversione industriale, serviranno ancora diverse centinaia di milioni di euro, oltre agli investimenti privati necessari per riutilizzare le aree dismesse. Il rovescio della medaglia è tuttavia incoraggiante.

È di questi giorni l'annuncio di una nuova unità di deossigenazione nella bioraffineria Enilive, gruppo Eni, investimento da 200 milioni. a Porto Marghera. La Bioraffineria Enilive, avviata nel 2014 è il primo esempio al mondo di riconversione di una raffineria tradizionale, ed è al centro di importanti investimenti finalizzati ad aumentare l'impiego di materie prime di scarto e residui, tra cui oli vegetali esausti, grassi animali e altri sottoprodotti dei processi industriali, utilizzati per la produzione di biocarburanti. Nei gior-

ni scorsi è stato inaugurato un nuovo stabilimento Sapi per la produzione di idrogeno verde: il combustibile verrà utilizzato anche dalla nuova flotta di 90 autobus green del Comune di Venezia. Intanto Edison Energia ha sottoscritto con Sapi un contratto PPA (Power Purchase Agreement) off-site per la fornitura di energia 100% rinnovabile per l'impianto di produzione di idrogeno rinnovabile appena inaugurato. meccanico, con una capacità a regime di 20mila tonnellate/anno. Ebbene, Versalis ed Eco+Eco (società del Gruppo Veritas) hanno sottoscritto un accordo che

concretizza l'intesa avviata a settembre 2025 per lo sviluppo del settore dei polimeri riciclati. Ma la svolta per Marghera arriverà - così ritiene il presidente della Regione, Alberto Stefani - dall'insediamento dell'unico deposito dell'Europa mediterranea per le materie prime critiche. L'implementazione nei dodici ettari di terreno bonificato dal gruppo Eni. Il ministro Adolfo Urso ha promesso di recente che «già a ottobre si vedrà l'apertura del primo cantiere». Diciassette le materie prime coinvolte. E

già maturano le prime preoccupazioni.

«Davvero Porto di Marghera sarebbe candidato ad ospitare uno dei primi due depositi europei di terre rare e materie prime critiche, come litio, cobalto e manganese? Chiediamo ai ministri interessati di chiarire e di rendere noti i soggetti proponenti e lo stato dell'istruttoria e se siano previsti anche i trattamenti e la lavorazione dei materiali - ha sollevato il tema la veneziana Luana Zanello, capogruppo Avs alla Camera -. La comunità è naturalmente preoccupata». «La verità? Resta il tema delle bonifiche. C'è sicuramente un impegno da parte della Regione per completare i lavori di messa in sicurezza, ma per quanto riguarda la riconversione non ci si può muovere soltanto nell'ottica dei grandi depositi. Bisogna insistere con iniziative ed investimenti sull'economia circolare, quindi sul riciclo, il recupero, il riutilizzo. Non vendiamo ancora un cambiamento strutturale. Le bonifiche devono presupporre la riconversione. E la conversione deve presupporre, deve coltivare qualche idea di sviluppo».

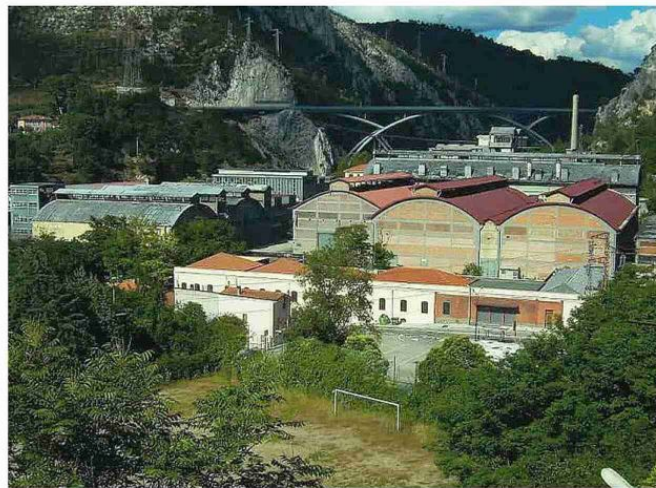
A due passi dalla Cascata delle Marmore, suoli e falde sono contaminate dall'amianto. Nel sito veneto, previsto l'unico deposito per le materie prime critiche dell'Europa mediterranea.



Peso: 47%



Porto Marghera, polo industriale di Venezia



Gli stabilimenti di Papigno, alla periferia di Terni



Il sito industriale di Gela, in Sicilia



Peso:47%

Le realtà produttive continuano a cercare personale qualificato ed è proprio nel Mezzogiorno che vi sono maggiori opportunità

In Sicilia nuove intese per produrre i profili richiesti dalle imprese, ma si tratta di un processo che richiederà del tempo

ROMA – Le difficoltà della Sicilia sono anche legate a una scarsa capacità, negli ultimi decenni, di produrre profili professionali ricercati dal mondo del lavoro. Un quadro che l'ultimo Governo regionale, con l'assessore Mimmo Turano, sta cercando di ribaltare, avviando proprio un dialogo con le realtà produttive locali. Come riferito al *QdS* nei mesi scorsi, infatti, negli ultimi anni la formazione isolana è stata indirizzata dai dati della piattaforma camerale Excelsior. Inoltre, l'ultimo avviso di formazione, si è basato sul protocollo di intesa firmato da Regione Siciliana, Confindustria e Ance che hanno indicato le figure da formare.

Si tratta però di un processo lungo, che darà risultati negli anni a venire. Nell'attesa, torniamo a parlare del già citato sistema Excelsior, l'unica rilevazione ufficiale che ha l'obiettivo

di analizzare, attraverso indagini continue a cadenza mensile, i programmi di assunzione riferiti a un universo di oltre 1 milione e 300 mila aziende, offrendo un quadro aggiornato delle tendenze evolutive e delle principali caratteristiche qualitative della domanda di lavoro in Italia, valido per le diverse circoscrizioni territoriali, per settore economico e dimensione d'impresa. Un sistema che evidenzia come le aziende continuino a cercare personale qualificato senza riuscirci.

“Le difficoltà di reperimento – si

legge nell'ultimo report del mese di luglio 2026 - riguardano il 42,6% delle posizioni aperte e derivano in primo luogo dalla mancanza di candidati (26,3%), seguita da una preparazione non adeguata rispetto alle competenze richieste (12,3%). Il più elevato mismatch si registra nelle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo e nelle costruzioni, entrambe al 62,6%, nelle industrie del legno e del mobile (60,0%) e nelle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature (56,2%), evidenziando la persistenza di un disallineamento strutturale tra domanda e offerta di lavoro”.

“Le professioni che le imprese faticano di più a trovare – viene evidenziato ancora nel report - appartengono soprattutto ai profili dirigenziali (59,5%), all'area degli operai specializzati (57,3%) e alle professioni tecniche (50,7%). Le difficoltà più marcate interessano gli addetti alle rifiniture delle costruzioni, difficili da reperire nel 75,6% dei casi, i fabbri ferrai costruttori di utensili (73,2%), i meccanici artigianali, montatori, riparatori e

manutentori (67,4%) e i manutentori di macchine fisse e mobili (66,5%). Tra i profili tecnici si segnalano inoltre i tecnici in campo ingegneristico (64,9%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (64,3%) e i tecnici della salute (64,1%)”.

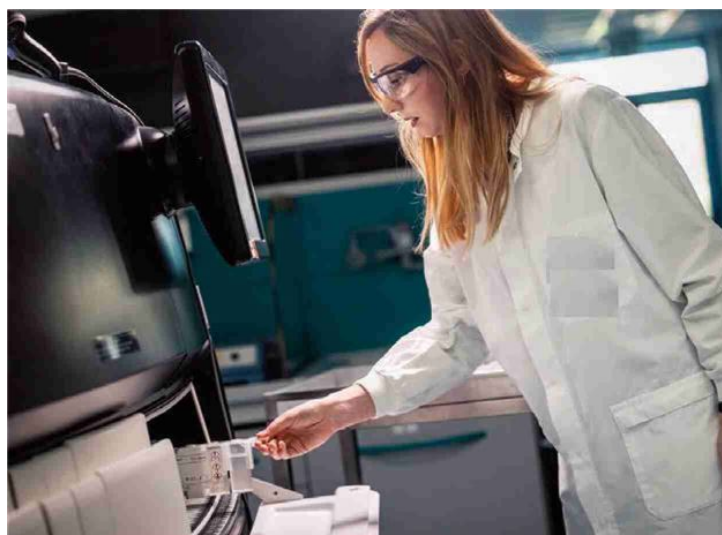
“Nel settore primario – si legge nel documento - risulta di difficile reperimento

mento il 33% delle posizioni aperte.

Continuano a riscontrare le maggiori difficoltà, nel settore, le posizioni nella categoria di dirigenti, professioni con elevata specializzazione e tecnici (58,4% del totale) e tra questi, in particolare, i tecnici dei rapporti con i mercati (87,8%). Tra gli altri gruppi professionali più rilevanti del settore, vengono segnalate le maggiori difficoltà di reperimento per gli allevatori e operai specializzati della zootecnica (56,9%) e per il personale non qualificato addetto a foreste, cura degli animali, pesca e caccia (52,8%)”.

Ma non è tutto, perché anche in questo caso il paradosso legato al Mezzogiorno è servito: “Le opportunità di lavoro risultano più numerose nel Sud e Isole con circa 199 mila entrate nel mese e 480 mila nel trimestre. Seguono il Nord-Ovest con 135 mila ingressi a luglio e 379 mila nel trimestre, il Nord-Est con 128 mila e 340 mila, e il Centro con 106 mila entrate nel mese e 290 mila nel trimestre. Tra le regioni, i fabbisogni più consistenti si registrano in Lombardia (95 mila nel mese e 256 mila nel trimestre), Lazio (53 mila e 143 mila), Campania (51 mila e 126 mila), Emilia Romagna (48 mila e 125 mila) e Veneto (47 mila e 129 mila).

Difficoltà di reperimento per il 42,6% delle posizioni aperte



Peso: 39%

Transizione energetica in Sicilia pronto al decollo il progetto Hynego

La produzione di idrogeno verde andrebbe anzitutto a soddisfare il fabbisogno dell'Isab

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Decolla, con la benedizione dell'Europa, il progetto Hynego che, una volta a regime, consentirà alla Sicilia di diventare una tra le regioni all'avanguardia nel processo di transizione energetica.

Sostenuto dalla Eneco Holding (Family Office francese early-stage focalizzata sulla distribuzione di biometano/bioGNL, la conversione della CO2 per la petrolchimica e la produzione di idrogeno verde) l'iniziativa prevede la realizzazione dentro lo stabilimento dell'Isab di Priolo controllata dalla Ludolil di Napoli di un impianto per la generazione di idrogeno verde nell'ambito del progetto di riconversione della raffineria verso la produzione di carburanti sostenibili. La produzione di idrogeno verde andrebbe anzitutto a soddisfare il fabbisogno energetico dell'Isab.

Si parte con una capacità di 100 MW e un investimento di 700 milioni di euro ma successivamente potrà raggiungere 300 MW e un miliardo di euro. Priolo e Melilli rappresentano, infatti, il polo di raffinazione industriale più grande d'Europa e di assoluto valore strategico per il Paese con una capacità di raffinazione di oltre il 60% del fabbisogno nazionale di combusti-

bili liquidi commerciali.

L'impianto rappresenterebbe uno dei più grandi progetti di idrogeno verde d'Europa e potrebbe anche andare incontro alle esigenze di bilanciamento dell'intero sistema energetico regionale, offrendo servizi di stoccaggio di energia e bilanciamento della rete.

L'idrogeno verde è considerato un vettore energetico fondamentale nell'ambito della decarbonizzazione dei settori hard-to-abate, cioè difficili da abbattere (tra cui cementifici, vetrerie, raffinerie, acciaierie e impianti per la produzione di energia elettrica) che producono elevate quantità di CO2, oltre a quello dei trasporti: benché non ancora competitivo, per alcune applicazioni specifiche risulta tuttavia la sola opzione di transizione energetica.

In particolare, nel settore della raffinazione, che usa idrogeno da fonte fossile, la decarbonizzazione dei processi produttivi e la transizione verso prodotti sostenibili non può prescindere dall'accesso a forniture di idrogeno verde in quantità significative a prezzi competitivi, evitando il rischio di delocalizzazioni future. Una spinta decisiva alla transizione energetica è arrivata dalla Commissione Europea, che ha messo sul piatto

1,09 miliardi di euro per sostenere la produzione di idrogeno pulito. Risorse rivenienti dal Fondo per l'Innovazione e dai proventi del sistema di scambio delle quote di emissione dell'Unione Europea (ETS). E' già stata avviata una selezione concreta di nove progetti distribuiti in sette Paesi dell'Area Economica Europea attraverso un'iniziativa che rientra nell'ambito della terza asta della Banca Europea dell'Idrogeno. Questi nove impianti, una volta a regime, avranno una capacità complessiva di elettrolisi di quasi 1,1 gigawatt. I numeri dicono che si vuole arrivare a produrre oltre 1,3 milioni di tonnellate di idrogeno nei primi dieci anni di attività, e se questi numeri saranno confermati, l'impatto ambientale risulterà notevole. Si parla di un risparmio stimato di circa 9 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica.



Peso: 37%

Firrincieli: «Versalis, polo di Ragusa penalizzato»

«Da polo produttivo strategico diventiamo un presidio di servizio, senza volumi industriali e senza indotto». Sergio Firrincieli (*nella foto*) interviene sul futuro dello stabilimento Versalis di Ragusa dopo il tavolo convocato al Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Secondo il consigliere m5s, dalla lettura dei verbali ufficiali emerge un quadro ben diverso rispetto alle valutazioni ottimistiche circolate nelle scorse ore. «Mentre Priolo ottiene investimenti massicci per la nuova bioraffineria e per l'impianto di riciclo chimico "Hoop", e Brindisi si prepara a ospitare una vera Gigafactory per sistemi di accumulo energetico, per il nostro territorio si parla soltanto di un hub per startup e di un centro sperimentale di riciclo meccanico con orizzonte 2028», evidenzia Firrincieli.

Tra gli aspetti che destano mag-

giore preoccupazione, il consigliere segnala anche l'assenza del progetto Agri Hub-Agri Feedstock, presentato negli anni scorsi come elemento di collegamento tra industria, agricoltura e trasporti. «Il progetto non compare più nei resoconti del Mimit. È stato presentato senza coinvolgere consorzi, associazioni di categoria e filiere produttive. Oggi non esiste più, lasciando il settore agricolo e quello dei trasporti senza alcuna prospettiva».

Firrincieli osserva inoltre che l'aumento degli investimenti annunciati, passati da 2 a 2,5 miliardi di euro, non corrisponderebbe a nuovi interventi industriali ma sarebbe legato all'incremento dei costi dovuto all'inflazione. «Lo stabilimento di Ragusa è fermo da oltre due anni. Aspettare il 2028 per l'avvio di un centro sperimentale significa condan-

nare definitivamente l'indotto storico, le aziende di manutenzione, la logistica e i servizi».

«Chiediamo al sindaco di uscire dal silenzio e di esercitare un pressing politico forte sul presidente della Regione e sulla deputazione regionale e nazionale di maggioranza. Ragusa non può accontentarsi di un ruolo marginale. Servono garanzie vincolanti, un cronoprogramma certo e investimenti industriali veri per modificare la riconversione».

L. C.



Peso: 16%

Pronto soccorso e organici Gianni: «Rilanciare l'Umberto I» L'arte della... spazzatura e la Borgata invasa «Così non si può vivere»

«In attesa della realizzazione del nuovo ospedale, i cui tempi non saranno certo brevi, è indispensabile riportare l'Umberto I ai massimi livelli di efficienza, sia sul piano strutturale e tecnologico che sotto il profilo degli organici sanitari e tecnici». Con questo appello Pippo Gianni, medico e sindaco di Priolo, richiama l'attenzione sulle criticità che da tempo interessano l'ospedale del capoluogo.

«Nonostante per il nuovo ospedale sia stata applicata la cosiddetta legge Morandi - afferma Gianni - i tempi di realizzazione restano lunghi. Per questo il commissario dell'Asp deve far sentire con forza la propria voce affinché la Regione Siciliana reperisca le risorse necessarie a riqualificare alcuni reparti dell'Umberto I. Il primo intervento deve riguardare il pronto soccorso, finito in questi giorni al centro delle polemiche per il mancato funzionamento dell'impianto di climatizzazione nella sala d'attesa del triage e in altri locali. È inaccettabile che, in un reparto di emergenza, i pazienti siano costretti ad attendere per ore prima di ricevere assistenza. E le responsabilità non possono ricadere su medici e infermieri, che operano con organici ormai ridotti al minimo». Gianni rivolge quindi un appello ai parlamentari regionali siracusani. «È necessario che il presidente della Regione, l'assessore alla Salute e la competente commissione dell'Ars accendano i riflettori sull'ospedale del capoluogo. Servono investimenti in attrezzature, personale e

manutenzione straordinaria della struttura. Al commissario dell'Asp vorrei inoltre ricordare che questa provincia sostiene ogni anno una spesa di circa settanta milioni di euro per la cosiddetta emigrazione sanitaria. Una cifra enorme, che pesa sulle casse pubbliche e soprattutto sulle famiglie, molte delle quali non possono permettersi di curarsi lontano da casa. Colmare le carenze dell'Umberto I significherebbe ridurre sensibilmente questo fenomeno, trattenendo sul territorio risorse economiche e garantendo ai cittadini un'assistenza sanitaria più efficiente e vicina».

L'arte in Borgata. La Spazz-art è in mostra in via Ragusa, nel cuore del quartiere del Caravaggio e di Santa Lucia, con un'installazione a più mani che mette insieme ogni possibile concetto di degrado e strafottenza.

Sullo stesso tratto di strada si succedono: ben 8 mastelli a testa in giù, vecchi, sporchi, spaccati, come un richiamo all'orinatoio capovolto di Duchamp; un espositore comunale per annunci o carte da morto, tutto minuziosamente strappato nemmeno fosse un'opera di *décollage* di Mimmo Rotella; un materasso col retro tagliato come una tela di Fontana e un graffito su una porta molto Keith Haring.

Bello sarebbe se davvero quel monumento alla sporcizia e all'abbandono fosse un happening, quando invece altro non è che la routine quotidiana di un quartiere che non crede più nella propria riqualificazione, abbandonato a sé stesso, insicuro la

notte - secondo le testimonianze spaventate dei residenti - e sporco, sempre più sporco di giorno.

Niente di artistico nei secchi di materiale di risulta edile e privata lasciati dietro le chiese, nel cibo marcito spalmato sulle scale, nell'erba altissima che invade i marciapiedi, nei cumuli di immondizia che sfregiano le vie, nei focolai dolosi che incendiano le piccole discariche, negli ingombranti posizionati sui marciapiedi ad ostruire il passaggio, nelle cartacce gettate per terra, nelle panchine della Piazza alle quali sono state piegate le sbarre. Chi abita la Borgata medita di andarsene, in tanti l'hanno già fatto e chi resta lo fa perché non ha i mezzi. Non è arte, la spazzatura che abbrutisce il quartiere, è anzi la negazione della bellezza e della rinascita, il festival della prepotenza e del degrado, il controsenso di alcuni residenti che lanciano i sacchi d'immondizia dal balcone alla rinfusa, «tanto nessuno la viene a raccogliere in questa stradina».

Venghino signori, venghino: l'ingresso è gratuito, la mostra è permanente e gli artisti del degrado (più o meno) ignoti.

SEBY SPICUGLIA



Peso: 33%

Pedaggio autostrada, cresce il fronte del no

IL CASO. L'ipotesi di una tariffazione del tratto tra Rosolini e Cassibile approda in Consiglio comunale. Il presidente dell'Aula, Di Mauro: «Il diritto alla mobilità non può diventare un costo aggiuntivo»

Il Consiglio comunale aretuseo si prepara ad affrontare la problematica relativa l'eventuale introduzione del pedaggio lungo il tratto autostradale Rosolini-Cassibile. Si tratta di una prospettiva che interessa migliaia di cittadini, lavoratori e imprese dell'intera provincia, in particolare dell'area sud, da Pachino e Portopalo fino ad Avola, Noto, Rosolini, Cassibile e il capoluogo.

Ad annunciare l'iniziativa è il presidente del Consiglio comunale, Alessandro Di Mauro, che intende inserire la questione all'ordine del giorno dell'Aula. «Ritengo doveroso che il Consiglio comunale affronti l'argomento e assuma una posizione chiara a tutela della comunità. Provvederò a calendarizzarlo al più presto», afferma Di Mauro, sottolineando come la vicenda coinvolga quotidianamente migliaia di utenti della principale arteria stradale del territorio. Tra le ipotesi che saranno valutate figurano l'introduzione di tariffe agevolate per i residenti e, qualora ne ricorrano le condizioni, anche l'eventuale azzeramento del pedaggio, con l'obiettivo di limitare l'impatto economico sulle famiglie e sulle attività produttive.

Di Mauro ha inoltre ringraziato il deputato regionale Giuseppe Carta, presidente della IV Commissione dell'Ars, per la disponibilità a seguire la vicenda e ad avviare un confronto con il Governo regionale. La posizione che emergerà dal Consiglio comunale sarà

condivisa con il parlamentare affinché venga rappresentata nelle sedi istituzionali competenti.

Il movimento Grande Sicilia ribadisce di seguire la questione fin dall'inizio, ricordando di non aver escluso, nelle scorse settimane, anche forme di mobilitazione qualora si rendessero necessarie. «Il diritto alla mobilità – conclude Di Mauro – non può trasformarsi in un costo aggiuntivo per chi ogni giorno percorre questa arteria per lavoro, studio o per raggiungere i servizi essenziali. Su questo non faremo passi indietro».

Sull'ipotesi di introdurre il pedaggio si oppone con decisione anche il sindaco di Priolo, Pippo Gianni. «Sono assolutamente contrario – afferma – prima di ipotizzare il pagamento del pedaggio bisognerebbe chiedersi se quel tratto di autostrada offra davvero standard tali da giustificare un costo per gli automobilisti o se, piuttosto, non sia assimilabile a una trazzera. E poi c'è un precedente emblematico: l'ultima volta che si parlò di attivare il pedaggio, Nel 2013, la vicenda finì con l'auto della scorta dell'allora presidente della Regione, Rosario Crocetta, che urtò il casello di Cassibile». La prima discussione sull'estensione dei pedaggi anche alla Siracusa-Gela ancora incompleta, avvenne nel febbraio 2011. Durante il dibattito sull'ipotesi del Governo di estendere i pedaggi anche alle autostrade siciliane, l'allora deputato regionale Bruno Marziano chia-

mò direttamente in causa, l'allora ministro Stefania Prestigiacomo, affermando: «Il ministro Prestigiacomo non avrà difficoltà, in Consiglio dei ministri, a spiegare che quella non è un'autostrada ma un cantiere. Pensare di fare pagare il tratto Cassibile-Rosolini della Siracusa-Gela rasenta la comicità».

Nel luglio 2014, qualche mese dopo l'incidente al casello di Cassibile, il presidente del Consorzio per le Autostrade Siciliane, Rosario Faraci, annunciò l'intenzione di attivare entro la fine dell'anno la barriera di Cassibile, in attesa del via libera del Ministero delle Infrastrutture. In quei giorni erano già in corso i lavori di installazione della segnaletica e degli impianti del casello. Barriera che fu successivamente eliminata del tutto.

FRANCESCO NANIA



Spauracchio caselli per gli automobilisti



Peso: 35%

Sconto carburanti, nodo risorse insufficiente l'extragettito Iva

Oggi confronto in Consiglio dei ministri. Sul piatto l'ipotesi delle accise mobili. In rialzo i prezzi di benzina e diesel

di VALENTINA CONTE

ROMA

E di nuovo caccia alle risorse. Lo sconto di 17 centesimi sul diesel scade giovedì. Il governo pensa di prorogarlo per salvare il Ferragosto degli italiani. Magari anche estenderlo alla benzina, da ieri risalita alla soglia di allarme dei 2 euro al litro. Ma i conti non tornano. Il ministero dell'Economia attende in queste ore il dato sull'extra gettito dell'Iva di luglio, maturato quando i prezzi alla pompa crescevano. Da reimpiegare ora, mettendo così in moto il meccanismo delle "accise mobili". Ma sarebbe molto piccolo, un terzo di quanto stanziato per il taglio in vigore da 125 milioni, limitato al solo gasolio e per dieci giorni. Servono coperture aggiuntive. Se ne discuterà al Consiglio dei ministri di oggi. Si esclude un aumento di altre tasse, come sulle sigarette: tentativo naufragato già nell'ultimo Cdm di luglio, soprattutto per l'opposizione di Lega e FI.

Il Cdm si riunisce però in uno scenario molto diverso rispetto ad allora. Dopo essere tornato a sfiorare i 90 dollari nei giorni successi-

vi al varo del decreto sulle accise, il Brent è ripiegato attorno agli 83 dollari al barile. A spingere il ribasso sono stati la ripresa dei negoziati tra Stati Uniti e Iran e la decisione dell'Opec+ di aumentare ancora la produzione. Il mercato scommette su una graduale normalizzazione delle quotazioni. Ma restano due grandi incognite: quanto reggerà la tregua tra Washington e Teheran e quanto durerà il ribasso di petrolio e gas.

Alla pompa, però, gli effetti ancora non si vedono. Ieri il Mimit ha certificato un prezzo medio self di 1,999 euro al litro per la benzina e di 2,097 euro per il gasolio. In un mese la verde è rincarata di quasi 20 centesimi al litro: significa oltre 7 euro in più per il pieno di un'utilitaria e oltre 10 euro per un Suv medio. Il diesel, nonostante lo sconto, resta sopra i 2 euro al litro. Senza il taglio di 17 centesimi sfiorerebbe ormai i 2,30 euro.

Le associazioni dei consumatori chiedono un nuovo intervento. Il Codacons sostiene che buona parte del beneficio dello sconto sia già stata riassorbita dai rincari. L'Unione nazionale consumatori propone uno sconto di 35,4 centesimi al litro sul gasolio e di 18,3 centesimi sulla benzina.

Nel governo prevale la pruden-

za. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin osserva che il taglio delle accise era nato per fronteggiare un'emergenza destinata a durare quindici giorni, mentre la crisi va avanti da sei mesi. Per questo, spiega, «non può più essere un intervento di emergenza», pur lasciando aperta la porta ad un'altra operazione ponte. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso lega invece ogni decisione all'evoluzione della situazione nello Stretto di Hormuz, preferendo un intervento mirato a un taglio per tutti. Un primo segnale potrebbe arrivare già questa mattina, quando Giancarlo Giorgetti riferirà in Senato alle commissioni Bilancio riunite sulle clausole di salvaguardia nazionali. Poi la partita si sposterà in Cdm. Il governo ha già speso 2,1 miliardi in 5 decreti accise.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%



I RINCARI

Il Mimit ha certificato un prezzo medio self di 1,999 euro al litro per la benzina e di 2,097 euro per il gasolio. In un mese la verde è rincarata di quasi 20 centesimi al litro. Il diesel, nonostante lo sconto, resta sopra i 2 euro

IL PREZZO DEI CARBURANTI

dati in euro al litro



Peso:52%

IL RETROSCENA

La chiamata di Urso non convince le imprese ferma la cordata italiana

di **FILIPPO SANTELLI** ROMA

**I principali acciaieri
del nostro Paese escludono
di scendere in campo
anche se non vedono di buon
occhio gli indiani di Jindal**

Nessuno in questo momento vuole esporsi con un "no" esplicito. Ma di certo tra le imprese italiane dell'acciaio non si vede la ressa per rispondere all'ultimo appello del ministro delle imprese Adolfo Urso, e mettere sul tavolo un'offerta per l'ex Ilva migliore rispetto a quella dell'indiana Jindal. Cercasi cordata tricolore che limiti il ridimensionamento industriale e occupazionale di quella che fu la più grande acciaieria d'Europa, che gli indiani ridurrebbero da circa 10mila a circa 3.500 occupati. E che eviti al governo Meloni di consegnarla definitivamente in mani straniere, nel momento in cui l'acciaio viene descritto come un pilastro dell'autonomia strategica industriale e militare.

Solo che quella cordata la si cerca da tempo, più volte evocata nella formula degli "acciaieri del Nord", ma mai davvero scesa in campo. Dietro a quella che fonti del ministero definiscono «un'ultima chiamata alle armi» c'è una logica. L'idea che la sentenza del tribunale di Milano, decretando di fatto la chiusura degli altiforni di Taranto, abbia tolto di mezzo la patata politicamente bollente, lasciando sul tavolo la parte dell'ex Ilva non inquinante e più appetibile per il mercato, cioè l'area di trasformazione "a freddo" da alimentare con semilavorati (le cosiddette *bramme*) acquistati sul mercato. Ma nella valutazione degli industriali questa logica è assai meno lineare, per varie ragioni. A Taranto infatti era il gas dell'area a caldo che alimentava anche le lavorazioni a freddo, mentre ora quell'energia andrà acquistata - cara - sul mercato. Senza contare le incognite sui costi di bonifica, o su possibili nuovi interventi della magistratura.

Domani all'ennesimo tavolo al ministero delle Imprese, riedizione di un identico incon-

tro tenuto lo scorso anno, ci saranno le associazioni datoriali di settore: Confindustria, Federacciai, Federmeccanica. Ma non, a dispetto di quanto annunciato da Urso, le «principali aziende siderurgiche nazionali». Non tutte almeno. Marcegaglia, fino a oggi il principale acquirente del (poco) acciaio che esce da Taranto, si riserva di capire come evolverà il quadro. Mentre un no secco sarebbe arrivato proprio da Arvedi, cioè l'operatore che secondo periodiche indiscrezioni dovrebbe essere il perno di un piano di salvataggio italiano, senza area a caldo. Quanto a Eni, teorico partner di quel progetto, ha smentito apertamente un coinvolgimento, se non nel suo usuale ruolo di fornitore di energia.

Potrebbe anche, in teoria, essere una tattica negoziale per alzare la posta e ottenere dal governo garanzie legali e maggiore supporto pubblico per gli investimenti necessari. Di certo l'ingresso a Taranto di un potenziale concorrente come Jindal è uno scenario che gli acciai italiani eviterebbero volentieri. Nessuno di loro però è disposto a sobbarcarsi l'enorme rischio di un'offerta alternativa. E un po', da questo punto di vista, conta anche il fatto che dopo mesi di tavoli, annunci e promesse disattese, il ministro Urso non sia più considerato un interlocutore affidabile, mentre Palazzo Chigi, che a un certo punto sembrava volersi intestare il dossier con il sottosegretario Mantovano, non lo abbia fatto fino in fondo.

Qui il futuro di Ilva si arricchisce di un'ulteriore incognita: quella elettorale. Dopo la sentenza di Milano, e nonostante Jindal abbia riconfermato la volontà di chiudere con il vecchio perimetro, il governo si è dato tempo fino a settembre per aggiornare il bando di vendita. Se allora, a urne più vicine, fosse la premier Meloni in persona a chiamare alle armi i nostri capitani di industria, in nome dell'italianità, per loro sarebbe ben più difficile non tro-



Peso: 38%

vare il coraggio necessario. Ma questo scenario stile Alitalia, precedente non di buon auspicio, sarebbe un azzardo anche per il governo. L'ultima tranche del prestito ponte erogato alle Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria dà loro pochi mesi di ossigeno. Ed è l'ultimo concesso dall'Europa. Esauriti quei fondi, senza un salvatore, italiano o straniero che sia, della ex Ilva potrebbe non restare acceso più nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta sullo sfondo l'ipotesi
che sia la premier
a chiamare gli imprenditori
secondo il copione Alitalia

PROTAGONISTI



Adolfo Urso
Ministro
delle Imprese
e del made
in Italy
in quota Fratelli
d'Italia



Antonio Gozzi
Presidente
di Federacciai,
è anche
amministratore
delegato
di Duferco



**Giovanni
Arvedi**
Cavaliere
del lavoro,
è fondatore
del gruppo
Arvedi



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL CARO CARBURANTI

Grande esodo e sconti sulle accise caccia a 250 milioni

PAOLO BARONI

Ieri mattina la benzina in modalità self è arrivata a 1,999 euro al litro, ai massimi dal settembre del 2023, mentre il gasolio ha sfiorato 2,1 euro. - PAGINA 7



Oggi il dossier sul tavolo del Consiglio dei ministri, ma la decisione sulle accise potrebbe slittare

Caro-benzina, la nuova sfida del governo Servono 250 milioni per gli sconti

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Le speranze di pace in Medio Oriente ieri hanno spinto al ribasso le quotazioni del petrolio scese sotto la soglia degli 80 dollari al barile. Ancora lo scorso fine settimana, però, le quotazioni internazionali dei prodotti raffinati hanno visto aumentare il prezzo del gasolio e per questo sulla nostra rete di distribuzione sono scattati nuovi rialzi, mentre la benzina è rimasta sempre molto cara ma stabile.

La fotografia scattata ieri mattina dall'Osservaprezzi del ministero delle Imprese ha fissato a quota 1,999 euro il prezzo medio della super venduta in modalità self, ai massimi da fine settembre 2023, mentre il prezzo del gas-

olio è arrivato vicino a 2,1 euro al litro (2,097 euro per la precisione contro i 2,080 del 31 luglio) erodendo buona parte del taglio di 17 centesimi delle accise entrato in vigore per 10 giorni il 28 luglio.

Un bel guaio per il governo che oggi in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva deve decidere se e come prorogare lo sconto sui carburanti. L'esecutivo, arrivati alla vigilia del grande esodo di Ferragosto, ha di fronte a sé una scelta praticamente obbligata, ma certamente anche molto onerosa: fino ad oggi, in fatti, ha già impegnato 2,1 miliardi di euro per arginare il caro-carburanti, 125 milioni solamente per l'ultimo intervento i cui effetti scadranno dopodomani.

Ancora una volta ogni decisione, entità degli sconti e loro durata, è condizionata alle disponibilità di bilancio: il rinvio a oggi doveva servire ad avere contezza dell'extra-gettito Iva di luglio, i cui dati erano attesi tra ieri sera e stamani, ma è praticamente scontato che da solo non basterà a finanziare un nuovo provvedimento: spetterà al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti oggi o al più tardi giovedì, far quadrare i conti. Che serva un nuovo decreto approvato dal Consiglio dei ministri o un più semplice de-



Peso: 1-5%, 7-56%

creto ministeriale del Mef, che a questo punto potrebbe pure arrivare dopodomani, è ancora tutto da decidere.

L'attuale decreto ministeriale in scadenza è stato finanziato attingendo di nuovo alle multe incassate dall'Antitrust, al fondo per gli interventi di politica economica gestito dal Mef e all'extra-gettito Iva attraverso il meccanismo delle cosiddette accise mobili, in base al quale le maggiori entrate per i rincari vengono destinate al taglio delle accise. Se a luglio, a causa delle poche risorse individuate, il governo ha preferito intervenire solo sul gasolio per evitare rincari a catena sulle merci trasportate su gomma, oggi è molto probabile che voglia mettere mano anche alle accise della benzina. In questo modo però il conto salirebbe ad almeno 200-250 milioni di euro. La settimana scorsa era circolata l'idea, poi scartata so-

prattutto per il veto di Lega e Forza Italia, di aumentare le tasse sulle sigarette per finanziare il nuovo provvedimento. Non è escluso che oggi al Cdm se ne torni a parlare, così come si dovrà valutare la possibilità di concentrare gli aiuti sulle famiglie a basso reddito attraverso la social card «Dedicata a te»: assegnare un bonus da 80-100 euro a quel milione e 200 mila famiglie che hanno un Isee inferiore ai 15 mila euro assorbirebbe da solo circa 100 milioni di euro.

Secondo il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona, un intervento sui prezzi dei carburanti non solo è «urgente» ma deve essere robusto: «Serve un taglio di 29 cent per il gasolio e di 15 per la benzina». «Il taglio delle accise per contenere l'aumento del prezzo dei carburanti era stato introdotto per far fronte ad una emergenza innescata dalla

guerra in Iran che doveva durare 15 giorni, ormai questa guerra dura da sei mesi e di conseguenza non si può più parlare di emergenza» ha sostenuto ieri il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin intervenendo a PiazzAsia-go. Cosa deciderà dunque oggi il governo? «Molto dipenderà da quanto accadrà nelle prossime ore nello Stretto di Hormuz e, quindi, dall'andamento delle quotazioni internazionali del greggio. Il Mef sta monitorando le risorse disponibili» ha spiegato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, in una intervista al QN.

Viste le ristrettezze di bilancio è una scelta politica quella che deve compiere il governo che ieri è stato attaccato duramente da tutta l'opposizione con Pd, Avs, 5 Stelle e Italia Viva che hanno accusato Meloni & co. di «fare propaganda sugli immigrati per evitare di occuparsi dei problemi concreti degli ita-

liani». «Il caro-carburanti è solo il segnale più visibile di un problema più profondo – accusa il responsabile economico dem, Antonio Misiani -. L'inflazione rialza la testa proprio sui beni essenziali e i salari non riescono a tenere il passo. E il taglio delle accise è solo un pannicello caldo mentre servirebbe una vera politica energetica». —

Il ministro Pichetto
“La maggioranza deciderà in base a cosa accadrà a Hormuz”

Misiani (Pd)

“L'inflazione rialza la testa, ci vuole una vera politica energetica”

In Aula

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla Camera dei deputati

1,999

Euro al litro

Il prezzo medio della benzina in modalità self

2,1

Euro al litro

Il prezzo del gasolio ha eroso in parte lo sconto



ANSA/FABIO FRUSTACI



Peso: 1-5%, 7-56%

La Borsa scommette su un'offerta per Bpm Mps stringe sui soci

I Banco si trova al centro degli interessi del Monte, di Agricole e Unicredit
Intesa non parteciperà al collocamento del Tesoro per le azioni di Siena

MICHELE CHICCO
MILANO

L'offerta di Intesa Sanpaolo per il Monte dei Paschi non è ancora arrivata sul mercato, ma Piazza Affari detta la linea: il prezzo implicito proposto da Ca' de Sass per ogni azione di Mps vola a 11,71 euro, superando gli 11,57 euro che alla chiusura di lunedì servivano per comprare una singola quota di Rocca Salimbeni. La spinta decisiva per il ritorno a un premio, seppur limitato all'1,2%, è arrivata con la brusca chiusura dei colloqui tra Banco Bpm e Monte dei Paschi che avevano intavolato un dialogo per studiare una fusione amichevole. Senza traffico sulla strada per Siena, i broker vedono sfumare la possibilità di un'asta a colpi di rilanci. Il risultato è che Intesa Sanpaolo chiude in rialzo del 2,4%, mentre Mps a fine giornata è ferma sulla parità.

Carlo Messina è sempre stato convinto della correttezza del prezzo proposto agli azionisti, tanto da arrivare a dare «zero chance» a un ritocco. L'offerta, fin dal principio, ha previsto un mix tra carta e contanti: 1,6 azioni di nuova emissione più un euro cash per ogni adesione, per una valorizza-

zione del Monte che è passata da 30,6 miliardi del giorno dell'annuncio ai 35,5 miliardi di ieri, grazie al rally in Borsa di Intesa Sanpaolo che è salita quasi del 20% in due mesi.

Il prossimo decisivo appuntamento per Ca' de Sass è in agenda il 10 settembre, quando i soci daranno il via libera all'aumento di capitale funzionale all'offerta. Pochi dubbi sul pieno di voti a favore, viste le manifestazioni di sostegno arrivate dalle fondazioni azioniste e dagli investitori istituzionali. In quei giorni, Intesa potrebbe aver iniziato a collezionare le autorizzazioni necessarie, tra cui quella della Banca centrale europea e dell'Ivass. Anche l'Antitrust dovrà valutare l'offerta su Siena, architettata da Messina con il supporto di Unipol che, alla fine dei giochi, si ritroverà 635 filiali e lo storico brand del Monte. Uno schema, è quanto filtra, «molto ragionato» e strutturato «con spirito collaborativo» dalla prima linea di Intesa Sanpaolo, per anticipare i rilievi dell'Agcm sulla scorta dell'esperienza accumulata sei anni fa con l'offerta su Ubi. Se l'autorità che regola gli aspetti della concorrenza dovesse indicare la necessità di ulteriori cessioni di

sportelli, Ca' de Sass venderà al miglior offerente.

Entro la fine di settembre sarà anche più chiaro il libro soci di Monte dei Paschi. Alle spalle della Delfin degli eredi Del Vecchio (17,5%) e della famiglia Caltagirone (13,5%), c'è il ministero dell'Economia che - come rivelato da *La Stampa* nei giorni scorsi - punta a vendere l'intera partecipazione del 4,86%. Il governo avrebbe intenzione di uscire dall'azionariato e potrebbe puntare a cedere il suo pacchetto a un gruppo di investitori istituzionali, ponendo un limite agli acquisti per evitare di favorire la costruzione di una posizione azionaria troppo forte. Intesa Sanpaolo, in ogni caso, non parteciperà all'asta.

Gli azionisti di Siena, presenti e futuri, nei prossimi mesi potrebbero essere chiamati a valutare operazioni difensive, messe a punto dall'ad di Mps, Luigi Lovaglio. Secondo indiscrezioni del *Financial Times*, il top manager avrebbe in cantiere un'offerta pubblica verso Banco Bpm. Un'ipotesi «debole» per fonti di merca-



Peso: 49%

to, che ieri non ha nemmeno scaldato la Borsa. Tanti gli ostacoli all'orizzonte da superare. Lovaglio, con Mps sotto passivity rule, dovrebbe ottenere il via libera dall'assemblea dei soci con più del 66% dei voti a favore, raccogliendo ampio consenso nel frastagliato azionariato di Siena e riuscendo a convincere gli stessi istituzionali che sono soci di Intesa. Dopo, in ogni caso, il manager dovrebbe essere in grado di sedurre i francesi di Crédit Agricole: la Banque Verte possiede il 29,3% dell'ex Popolare e

preferirebbe una fusione tra Piazza Meda e la controllata italiana. Chi guarda con interesse al movimento su Siena è Anima, che nel 2030 vedrà scadere l'accordo di distribuzione con Mps: fino a quella data, ha detto l'ad Saverio Perissinotto, la società di gestione del risparmio avrà «un accesso privilegiato alla rete distributiva di Mps, indipendentemente dal successo dall'esito dell'offerta di Intesa». Il ne-

goziato, ha chiosato, verrà affrontato in ogni caso «con determinazione». —

35,5

Miliardi di euro
È la capitalizzazione
di Borsa raggiunta
ieri da Mps

11,71

Euro per azione
Il prezzo di Mps si è
allineato all'offerta
di Intesa Sanpaolo

Anima avrà dal 2030
un accesso
privilegiato alla rete
di Rocca Salimbeni



IMAGOECONOMICA

Il banchiere Carlo Messina è consigliere delegato e amministratore delegato di Intesa Sanpaolo da settembre 2013



Peso: 49%

Proteste e accuse dall'opposizione «Così sceglie solo la maggioranza»

In Aula gli striscioni M5S: fatto gravissimo

ROMA Grave, per l'opposizione, la decisione della Giunta per il regolamento di far decidere a quella per le Autorizzazioni se far visionare le chat di Delmastro inviate dalla Procura. Il M5S insorge: «Con un voto finito 7 a 6 è passato il parere che rimette alla Giunta per le autorizzazioni nel suo complesso, quindi alla maggioranza, il potere di occultare le chat — ha scritto in una nota la deputata Valentina D'Orso —. Una decisione che crea un precedente gravissimo. Da oggi sarà la maggioranza di turno in giunta per le Autorizzazioni a decidere chi può accedere alla documentazione e chi no».

«Non è solo una compressione delle prerogative parlamentari — continua D'Orso —: è la volontà politica di paralizzare l'attività della giunta per le Autorizzazioni ogni volta che la maggioranza lo riterrà opportuno. Non esistono precedenti in questa direzione, la prassi è sempre stata opposta: tutti gli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria sono sempre stati messi a disposizione di tutti i componenti della Giunta affinché possano esercitare piena-

mente il loro ruolo. Cambiare oggi questa regola significa alterare un equilibrio istituzionale consolidato».

La tensione era altissima fin dal pomeriggio, dopo due giorni di stupore e indignazione nei partiti di opposizione, quando il presidente della Camera Lorenzo Fontana aveva chiuso in cassaforte le chat di Delmastro e negato la loro visione anche al presidente della giunta per le Autorizzazioni, Devis Dori (Avs).

In aula alla Camera il M5S ha inscenato una protesta esponendo due striscioni con le scritte «Fuori le chat», «Aprite la cassaforte», mentre il deputato Arnaldo Lomuti ha tirato fuori una cassaforte, aperto lo sportellino e tirato fuori un cd. Il deputato Riccardo Ricciardi aveva appena finito di parlare concludendo con una domanda: «Ma cosa c'è scritto in quelle chat? Voi parlate di legalità? Paragonate Andrea Delmastro a Roberto Scarpinato, continuate così poi vediamo chi combatte la mafia e chi no».

La parola definitiva la dirà la giunta per le Autorizzazioni ma tutti i nodi restano ancora

da sciogliere. Soprattutto, continua a chiedere con forza la presidente del Pd Elly Schlein, «se Delmastro non ha nulla da nascondere come dice, come mai Giorgia Meloni e la sua maggioranza fanno di tutto per nascondere queste chat? Noi chiediamo che i parlamentari possano fare il loro lavoro e non si impedisca un processo per fatti connessi alla mafia».

Ad aprire il dibattito sul caso Delmastro era stata la capogruppo Avs Luana Zanella chiedendo a Fontana di motivare il suo rifiuto a far visionare le chat, e «di rendere conto della decisione tutta politica», dato che «Delmastro ha detto di non avere nulla da nascondere e da temere». «Gravissimo attacco alle prerogative dei parlamentari — aveva confermato Federico Gianassi (Pd) —. «Ci dispiace che questa pressione politica condizioni anche l'attività del presidente Fontana».

Il deputato pd Marco Lacarra, ha invece sottolineato la gravità dell'intera vicenda. «Non si può dimenticare che il procedimento penale di cui parliamo riguarda reati gra-



Peso: 56%

vissimi, che la Procura ha ragione di credere siano stati commessi con l'aggravante di aver agevolato uno dei clan mafiosi più pericolosi del Paese. La Meloni, così come tutta la destra, non perde occasione per omaggiare la memoria di Falcone e Borsellino», mentre impedisce alla giustizia di fare il suo corso

«pur di tutelare un compagno di partito».

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se Delmastro non ha nulla da nascondere, come mai la maggioranza fa di tutto per nascondere queste chat?

Elly Schlein
Leader Pd

È incredibile quello che state facendo per coprire ciò che Delmastro ha detto e scritto con Caroccia

Riccardo Ricciardi
Capogruppo M5S



La protesta
I deputati M5S ieri alla Camera hanno esposto striscioni per chiedere le chat di Delmastro



Peso: 56%

La maggioranza cerca una intesa in extremis sulla legge elettorale prima della pausa estiva

ALESSANDRA CHINI

● **ROMA.** Un'intesa da siglare prima delle pause estive per evitare di ritrovarsi a fine agosto con i nodi aperti e il termine della scadenza degli emendamenti - già fissato per l'1 settembre - troppo a ridosso. La maggioranza cerca un accordo su (poche) modifiche alla riforma della legge elettorale da mettere in campo al Senato. E la via sembra un pò più in discesa dopo le aperture di Forza Italia sulle preferenze. Un tema sul quale gli azzurri hanno accettato di tornare ma a patto che le correzioni siano concordate tra tutti nella maggioranza. E così gli sherpa che si sono occupati fino ad ora del dossier tornano al lavoro e si rivedranno per fare un punto mercoledì alle 13 dopo le comunicazioni del ministro Giorggetti alla Camera. Sul tavolo, in primis, la questione delle preferenze e la messa a punto di un emendamento che metta anche la riforma al riparo da possibili rilievi della Consulta. La proposta di modifica alla quale si lavora dovrebbe prevedere capolista bloccati con alternanza di genere e la possibilità di esprimere fino a tre preferenze segnando una crocetta accanto ai nomi scelti che si troverebbero sulla scheda distanziati nella grafica rispetto al primo per non confondere l'elettore. Resta da sciogliere, invece, il nodo dell'obbligo di candidare a capolista chi si trova anche nel listino circoscrizionale del

premio di maggioranza. Forza Italia ha, infatti, chiesto che questa previsione salti. Ma FdI non vede di buon occhio un'ipotesi di questo tipo che potrebbe comportare oltretutto, in caso di vittoria del premio, l'attribuzione del seggio a qualcuno che, a conti fatti, ha preso meno preferenze di altri candidati. La versione attuale «è più pulita», osserva in questo senso un esponente del partito della premier. Inoltre il timore, soprattutto dalle parti di FdI, è che aprire a troppe modifiche possa portare a un percorso più complesso anche nel nuovo passaggio alla Camera. Proprio in base a questo ragionamento sembra difficile ipotizzare che possa rientrare dalla finestra il ballottaggio uscito nella seconda versione del Bignami alla Camera.

Le diplomazie sono al lavoro e, in vista della riunione di domani, sono in corso contatti tra la capogruppo in Senato Stefania Craxi e Roberto Rosso, che è entrato per gli azzurri nella partita della riforma da quando è approdata al Senato. Non è inoltre del tutto da escludersi che, dopo che gli sherpa avranno definito l'aspetto tecnico della modifica, possa essere un incontro tra i leader a mettere l'ultimo sigillo. Se ne riparlerà poi a settembre quando scadrà il termine per gli emendamenti in commissione e la Affari costituzionali li vaglierà entro il 9, giorno nel quale è previsto l'approdo in Aula. Al momento il primo settembre è fissato anche il termine per le modifiche in Assemblea.

[Ansa]



Peso: 14%

Assegno di inclusione a 1 milione di famiglie

Inps

Coinvolti 2,4 milioni
di soggetti, il 72% risiede
nelle regioni del Sud

Giorgio Pogliotti

Oltre un milione di nuclei familiari, pari a poco più di 2,4 milioni di persone coinvolte, da gennaio 2024 allo scorso mese di giugno hanno beneficiato di almeno una mensilità dell'Assegno di inclusione, per un importo medio mensile di 683 euro.

La platea è fortemente concentrata nelle regioni del Sud e delle Isole dove risiede il 67% dei nuclei familiari, ma l'incidenza sale al 72% in termine di persone coinvolte.

Questo disallineamento, spiega l'Inps, è dovuto al fatto che il numero medio di componenti familiari per nucleo risulta pari 2,4 persone, con un picco nel meridione, dove il valore è pari a 2,5; al contrario il numero medio di persone nel nucleo è di gran lunga inferiore nelle regioni settentrionali dove è pari a 2. La percentuale di beneficiari nelle regioni del Nord supera il 19%, segue il Centro con il 14 per cento.

A giugno i nuclei beneficiari sono stati 690mila, pari a quasi 1,6 milioni di persone, con un importo medio erogato di 672 euro. Tra questi, 251mila nuclei hanno minori a carico, 288mila

persone con disabilità, 366mila ultrasessantenni, 254mila carichi di cura, 13mila persone in condizione di svantaggio. Da notare che nel 2026 è stata ampliata la platea di beneficiari attraverso un intervento sul calcolo dell'Isee, con una maggiore franchigia per l'abitazione principale e maggiorazioni della scala di equivalenza per i nuclei con figli. Il contributo straordinario è stato esteso ai nuclei che hanno concluso il primo ciclo di 18 mensilità a novembre 2025, e dal 1° gennaio 2026 è stato eliminato il mese di sospensione tra la fine di un periodo di fruizione e il rinnovo, garantendo continuità nell'erogazione (con la prima mensilità rinnovata al 50%).

Quanto al Supporto per la Formazione e il Lavoro, dall'avvio della misura (settembre 2023) secondo l'Inps a giugno 2026 sono 278mila le persone che hanno percepito almeno un pagamento: l'80% dei beneficiari è concentrato nel Mezzogiorno e nelle Isole, seguono le regioni del Nord con il 12% ed infine quelle del Centro.

La regione con il maggior numero di beneficiari è la Campania (28%), seguita da Sicilia

(16%), Puglia (15%) e Calabria (12%): in queste quattro regioni risiede il 71% dei soggetti. L'importo mensile è pari a 500 euro mensili (fino a dicembre 2024 350 euro). A giugno i beneficiari in pagamento sono 84.304, l'Inps evidenzia una crescita costante della componente femminile (64%) - 53.914 sono donne e 30.390 uomini - e tra i più giovani, a fronte di una progressiva riduzione tra le fasce d'età più anziane. Tra le fasce d'età con maggiore presenza di beneficiari troviamo quella tra 18-24 anni (21.383), seguita da quella tra 55 e 59 anni (13.148) e da 50-55 anni (12.845).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Supporto per la
formazione e il
Lavoro: in Campania
il 28%, in Sicilia
il 16%, in Puglia il 15%**



Peso: 14%

Zes, tempi certi all'impresa ma l'ambiente paga il conto

Nella disciplina delle Zone Economiche Speciali (ZES) garanzia di tempi certi per le imprese. Ma il prezzo da pagare, in alcuni casi, è mettere in secondo piano interessi pubblici primari, garantiti dall'art.9 della Costituzione, come quelli relativi alla tutela dell'ambiente, dei beni culturali e del paesaggio. Alimentando così il contenzioso giudiziario. Tra le semplificazioni previste per le ZES, come noto, vi è anche la riduzione dei tempi per l'espressione dei pareri degli organi all'interno delle Conferenze di servizi. In particolare, in caso di superamento dei tempi previsti, scatta il meccanismo del silenzio-assenso. Ma la positiva finalità di favorire lo sviluppo delle ZES può aprire la porta a progetti che compromettono il territorio se gli enti di tutela si esprimono in ritardo, o se il loro parere non prevale nelle Conferenze di servizi. Uno dei casi più recenti è quello di Cala Finanza, nel comune di Loiri Porto San Paolo, in Sardegna, un'area di pregio naturalistico e paesaggistico, situata in prossimità dell'Area Marina Protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo e all'interno della fascia costiera soggetta ai più severi vincoli di tutela. L'associazione Italia Nostra ha posto attenzione dell'opinione pubblica gli impatti negativi di una procedura autorizzativa per la realizzazione di un grande complesso turistico-residenziale che stava andando avanti, nonostante i pareri contrari espressi da Comune, Regione e Soprintendenza, utilizzando la normativa ZES come un "grimaldello" per superare le tutele previste dalla legislazione paesaggistica. La successiva revoca dell'Auto-

rizzazione Unica ZES da parte della Presidenza del Consiglio ha sancito la prevalenza della tutela del paesaggio. Un secondo recente caso emblematico è quello di Ostuni, dove nel marzo 2026 con una lettera aperta indirizzata al Sindaco, al Consiglio comunale e alla cittadinanza, la stessa Italia Nostra ha denunciato pubblicamente l'alterazione di un'area costiera caratterizzata da fragili ecosistemi dunali che avrebbe comportato la realizzazione di un vasto complesso turistico realizzato da un grande operatore internazionale, avvalendosi delle semplificazioni consentite nelle ZES. Anche in questo caso la Regione Puglia è successivamente intervenuta sul caso esprimendo contrarietà al progetto per i suoi impatti ambientali e paesaggistici. In entrambi i casi le procedure autorizzative si sono svolte in modo accelerato e con scarsa trasparenza. Evidenziando come la normativa sulle ZES debba essere rivista per orientare davvero lo sviluppo verso forme di crescita compatibili con il territorio e con le sue risorse culturali e ambientali.

Edoardo Croci,
Presidente nazionale di Italia Nostra

© Diavolotto/Ansa



Peso:20%

RINNOVABILI

Servirà una garanzia per l'autorizzazione unica in Sicilia

Cosa prevede la legge

La polizza fideiussoria che dev'essere presentata dagli operatori è "a garanzia del corretto adempimento di tutti gli obblighi".

a pagina 10

Fer, in Sicilia per l'autorizzazione unica servirà una garanzia

Una legge regionale, in vigore dal 12 agosto, prevede la presentazione di una polizza fideiussoria da parte degli operatori. All'interno anche interventi sulle royalty upstream

Per ottenere il rilascio dell'autorizzazione unica per realizzare impianti Fer in Sicilia servirà una garanzia economica. È quando prevede una legge regionale che entrerà in vigore il 12 agosto.

Il provvedimento nasce dallo stralcio di alcuni articoli della Manovra siciliana - come la norma sulle aree idonee a ospitare impianti Fer, che nei giorni scorsi è stata approvata dall'Assemblea (QE 30/7) - e al secondo articolo prevede modifiche a una precedente legge regionale, la n. 29/2015 in materia di autorizzazione unica per gli impianti alimentati da rinnovabili, introducendo appunto garanzie per l'ottenimento dell'Au.

La polizza fideiussoria che dev'essere presentata dagli operatori è "a garanzia del corretto adempimento di tutti gli obblighi e gli adempimenti previsti dall'atto autorizzatorio" e rimane valida ed efficace per tutto il periodo di vigenza previsto dal provvedimento di autorizzazione unica.

La legge (disponibile in allegato sul sito di Quotidiano Energia) interviene inoltre sui termini entro cui ciascun titolare di concessioni per la coltivazione di idrocarburi effettua i versamenti alla Regione e ai Comuni e sui termini per la trasmissione del prospetto e delle ricevute all'assessorato dell'energia. Prevede inoltre misure per il riciclo delle bottiglie in Pet per le bevande e a sostegno della continuità territoriale dell'isola.



Peso: 1-5%, 10-45%

Destro: «Per il Sud serve un piano su logistica e infrastrutture»

L'intervista

LEOPOLDO DESTRO

Leopoldo Destro, vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo, sta mettendo a punto un documento su Trasporti e Logistica che presenterà in autunno al governo italiano e a Bruxelles: l'obiettivo è «trasformare la localizzazione geografica del Mezzogiorno in un vantaggio competi-

vo industriale per il Sud e per tutto il nostro paese».

Nicoletta Picchio — a pag. 5



Confindustria.

Leopoldo Destro, vice presidente per i Trasporti, la Logistica e l'industria del Turismo

«Bene la Zes, ma serve un piano per logistica e infrastrutture»

L'intervista. Leopoldo Destro. Vice Presidente di Confindustria per i Trasporti, la Logistica e l'Industria del Turismo. «Occorre una politica dei fattori che abiliti il Sud a competere con tutte le regioni europee»

Nicoletta Picchio

L'obiettivo: «Trasformare la localizzazione geografica del Mezzogiorno in un vantaggio competitivo industriale per il Sud e per tutto il nostro paese. Il Mezzogiorno deve diventare non soltanto una piattaforma di transito, ma un luogo in cui le merci generano trasformazione industriale, valore aggiunto e occupazione qualificata». Quindi «occorre un piano industriale a medio termine per le infrastrutture e la logistica, da considerare come un investimento produttivo strategico per la competitività del paese. Ogni ritardo infrastrutturale nel Sud produce un costo per l'intero sistema produttivo italiano, invece il Sud è un'opportunità. Ogni collegamento efficiente genera invece più competitività, più export, più occupazione. Un fattore determinante per attrarre investimenti e talenti».

Leopoldo Destro, vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo,

sta mettendo a punto un documento su Trasporti e Logistica che presenterà in autunno al governo italiano e a Bruxelles. A metà giugno la sfida infrastrutturale del paese è stata al centro degli Stati generali del Trasporto e della Logistica, organizzati in Confindustria. Ora si tratta di agire: la logistica non è un costo, ma è crescita, per il paese e soprattutto per il Mezzogiorno, che deve recuperare il divario con il Nord e diventare motore di sviluppo per l'Italia.

Negli ultimi anni il Sud è cresciuto più dell'Italia: non solo grazie al Pnrr, grazie anche agli effetti della Zes unica. Una scelta da proseguire?

La Zes unica funziona e va mantenuta. Sta producendo risultati importanti, oltre 9 miliardi di investimenti diretti, un impatto economico complessivo superiore a 59 miliardi con ricadute occupazionali per 71 mila posti di lavoro. Ma non basta. L'ultimo focus Istat sul trasporto merci mostra ancora una forte concentrazione della logistica nel nord. Le merci movi-

mentate su strada sono per più del 60% originate al nord contro l'11% del sud. Per il trasporto ferroviario la differenza è ancora più marcata: più del 50% dei flussi merci sono originati dal nord contro il 3% del sud. Serve un piano strutturale per la logistica intermodale che rafforzi questa spinta imprenditoriale e renda possibile una diffusione di aziende sul territorio, grazie a un sistema infrastrutturale di sostegno. Altrimenti la Zes resta uno sforzo a metà.

I dati dell'export meridionale di questo primo trimestre 2026, calato dell'1,1% a fronte del +1,3% nazionale sono il segno evidente di



Peso: 1-5%, 5-39%

questo divario.

Un versante è europeo, con i Corridoi Ten-T: a che punto siamo?

Il programma attuale prevede il completamento dei 9 Corridoi entro il 2040 e per farlo occorrono 845 miliardi. Il Sud è interessato in particolare a tre corridoi, due stradali/ferroviario e uno marittimo. Ma il Connecting Europe facility (Cef) prevede 81,4 miliardi nel periodo 2028-2034. Il Pnrr ha rappresentato un impulso importante, ma non può essere considerato sufficiente per colmare un divario accumulato in decenni. Servono risorse aggiuntive: la nostra proposta è di attivare meccanismi finanziari tipo debito/equity, capaci di attrarre risorse pubbliche e private verso infrastrutture di trasporto di merci e persone, reti logistiche, energetiche e digitali strategiche. Un approccio utilizzato in molti grandi programmi infrastrutturali internazionali.

In Italia quali sono le priorità?

Innanzitutto i collegamenti ferroviari, dalla Napoli-Bari alla Salerno-Reggio Calabria, alla Palermo-Catania-Messina. Tratte necessarie sia per il trasporto passeggeri che per le merci, segmento in cui siamo sotto la media Ue e che va aumen-

tato per ridurre il trasporto su strada (85% in Italia rispetto a una media Ue del 73%), anche il Ponte sullo Stretto va visto nell'ottica del Corridoio europeo Scandinavo-Mediterraneo. Vorrei sottolineare poi la centralità dei porti: servono opere di ultimo miglio stradale e ferroviario, connessioni con le aree industriali, maggiore intermodalità, digitalizzazione delle procedure doganali e logistiche, oltre a tempi di autorizzazione certi. Azioni necessarie per dare continuità agli investimenti e trasformarli in sviluppo industriale stabile. La legge di bilancio dovrà considerare logistica, infrastrutture, energia e digitale un'unica priorità di politica industriale. È un fattore di crescita e di competitività del paese e la gente, le famiglie e le imprese, lo capiscono: in Italia la logistica vale circa 205 miliardi di euro, pari al 9% del pil, coinvolge oltre 1,4 milioni di addetti e quasi 79mila imprese. La crescita si costruisce creando le condizioni perché le imprese possano investire con fiducia.

Il blocco dello Stretto di Hormuz ha accelerato progetti internazionali come il Corridoio Imec, che collega India ed Europa, passando per i paesi del Golfo e il Mediterraneo. Siamo pronti?

Nel Mediterraneo passa il 27% del

trasporto marittimo mondiale. Dobbiamo intercettare tutti i programmi in corso che riguardano trasporti, reti energetiche dall'Est come dal Nord Africa. La guerra in Medio Oriente ha evidenziato quanto conti l'efficienza delle reti logistiche internazionali come elemento di sicurezza economica. Per l'Italia e il Mezzogiorno è un'occasione unica: rafforzare le connessioni significa creare le condizioni per crescita e competitività. E dovrebbero capirlo tutte le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

La legge di bilancio dovrà considerare logistica, infrastrutture, energia e digitale un'unica priorità di politica industriale



Leopoldo Destro. Vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo



Peso: 1-5%, 5-39%

Aeroporti di Catania e Comiso e il "nodo" della privatizzazione

CATANIA. «Riguardo alla privatizzazione degli aeroporti di Catania e Comiso, abbiamo sempre posto molti dubbi e presentato ufficialmente domande a cui non abbiamo mai avuto risposte, questo acuisce i nostri sospetti su un'operazione che tutto sembra fuorché economicamente vantaggiosa per la Sicilia e i siciliani. Un'opera che ha ricevuto corposi investimenti pubblici ora viene ceduta con l'assenza di uno studio indipendente che dimostri la maggiore convenienza della vendita rispetto al mantenimento del controllo pubblico. Una compravendita milionaria se non miliardaria che avviene mentre la Camera di commercio del Sud-Est, principale azionista della Sac, è ancora amministrata da un commissario nominato da Schifani che evidentemente ha tutto l'interesse a gestire per un suo tramite l'operazione».

Lo dichiara Stefania Campo, deputata regionale 5 Stelle all'Assemblea regionale siciliana, che ha trasmesso al presidente della IV Commissione Ambiente, Territorio e Mobilità dell'Ars, Giuseppe Carta, una nota contenente ben quindici quesiti sulla procedura avviata per la vendita della maggioranza delle azioni della Sac.

«Ho chiesto alla Commissione di inserire le mie domande unendole a quelle richieste di informazioni che

saranno inoltrate alla società. Nella precedente audizione avvenuta a metà maggio, avevamo posto gli stessi quesiti e abbiamo ricevuto risposte vaghe e in alcuni casi non pertinenti alla domanda, come se si facesse finta di non capire e si rispondesse su altro. Questa mancanza di trasparenza di Sac nella gestione della vendita non ha fatto altro che accentuare dubbi e sospetti».

I componenti del gruppo Mpa-Grande Catania al Consiglio comunale di Catania aggiungono: «Il dibattito sulle sorti dell'aeroporto di Catania si è da subito incentrato ed ha avuto al centro della discussione precisi valori guida quali in particolare tutela dell'interesse pubblico, garanzie di trasparenza procedimentale, salvaguardia del controllo strategico, salvaguardia del territorio e tutela dei lavoratori. In buona sostanza quelli che vengono richiamati come capisaldi imprescindibili di questo importante processo di privatizzazione rappresentano esattamente i capi saldi che il nostro movimento ha sostenuto e continua a sostenere anche in aula consiliare. Non ostilità ideologica, quindi, non chiusura e paura del futuro, delle sfide che i mercati internazionali impongono, quanto piuttosto una piena consapevolezza che l'aeroporto di Catania e lo scalo di Co-

miso siano un imprescindibile motore economico e infrastrutturale non negoziabile. In ragione di ciò l'iter avviato non può e non deve prescindere da trasparenza e garanzia dell'interesse pubblico; controllo e governance strategica (cd. Golden Share); vincoli stringenti su investimenti e master Plan; valorizzazione del territorio e dell'aeroporto di Comiso; tutela dell'occupazione e clausole sociali. Non un "no" ad un futuro, quindi, ma una legittima pretesa che la proiezione del domani avvenga nel rispetto di regole chiare e rigorose che non vengano intaccati o sminuiti da un passaggio societario gli interessi superiori di tutto il territorio, della Sicilia orientale e di Catania in particolare».



Peso: 22%